

SCHEDATI A GENOVA BANCHE E AVVOCATI, SI INFILTRÒ NEI CENTRI SOCIALI PER IL G8

Condannato agente Sisde: «Spiava violando la legge»

Sentenza-choc: lavorava davvero per i servizi segreti, ma ha esagerato

SI INFILTRÒ nei centri sociali «in coincidenza con i preparativi del G8 di Genova». Indagò sotto copertura sugli attentati di matrice anarchica alla questura e alle caserme della polizia a Sturla e dei carabinieri a Pra' e Voltri, a suo dire «raccolgendo anche campioni di stupefacenti ed esplosivi». Pietro Altana, 49 anni, era un collaboratore dei servizi segreti del Sisde, oggi rinominato Ais. «Cercava documenti top secret, facendo l'addetto delle pulizie di alcune aziende genovesi e rovistando nei cestini della spazzatura. Poi «una volta o due a settimana» consegnava tutto al suo contatto, un maresciallo della Guardia di finanza, e veniva pagato «un rimborso spese rigorosamente in nero».

È un giudice del tribunale di Genova, Enrico Gatti, a raccontare in una sentenza rimasta finora inedita uno dei retroscena più inquietanti e riservati della cronaca giudiziaria del capoluogo ligure degli ultimi anni. Ed è la storia del furto di alcuni cd e della ricettazione di un certo numero di oggetti di elettronica e hi-fi dietro a cui, si è scoperto nel corso delle udienze a porte chiuse, si celavano le indagini parallele e in alcuni casi «non autorizzate» di un vero agente 007. La sentenza che lo rivela ha condannato Pietro Altana, appunto, a due anni di reclusione.

La vicenda emerge a pochi giorni dalla perquisizione, scattata su rogatoria dell'autorità giudiziaria Statunitense, degli uffici di una società italo-iriana, la Irasco, sospettata di aver contribuito a violare l'embargo deciso dall'Onu nei confronti di certe forniture industriali agli impianti di Stato di Teheran. Proprio Altana aveva rivelato, al processo che lo vedeva imputato, di aver avuto l'incarico di spiare le società iraniane. Aziende inserite in un lungo elenco di «sorvegliati speciali», «su ordine dei Servizi», con studi tributari, come quello di Victor Uckmar, legali, come lo studio Bonelli, uno dei più



Il Matitone, dove ha sede l'Irasco, una delle aziende prese di mira

grandi d'Europa, protagonista di alcune delle operazioni più importanti della storia economica italiana degli ultimi anni, come il salvataggio di Alitalia (oltre che per Genova la scissione Amt-Ami), e anche banche, come la Carige. L'elenco è contenuto nel fascicolo di inchiesta, aperto dal pm Anna Canepa, poi archiviato perché a giudizio degli investigatori dei carabinieri che vi lavorarono «non furono trovate carte rilevanti».

Ufficialmente Altana fu trattato dagli inquirenti come una sorta di milantatore. In realtà, al processo la testimonianza del maresciallo dei Servizi segreti che lo aveva «assoldato» ha confermato che le investigazioni erano il frutto di un mandato effettivo dell'ex Sisde. Il punto cruciale è stato quello riguardante i reati contestati ad Altana compiuti, secondo la sua difesa, per «la ragione di Stato». Quando fu arrestato e trovato in possesso di oggetti di provenienza furtiva l'agente segreto si era difeso sostenendo che erano prove rac-

colte nel corso di indagini pronte per essere consegnate al suo contatto nei servizi. Il giudice Gatti ha sentenziato che per poter essere «esentato dalla pena in caso di violazione della legge per un fine legittimo (come è la sicurezza nazionale)» sono necessari «requisiti tassativi»: bisogna essere «organici» ai Servizi segreti ed aver eseguito un «ordine legittimo dell'autorità». E Altana a processo è risultato essere ufficialmente come «un semplice informatore» e il suo referente nel Sisde ha negato di aver impartito ordini fuorilegge. Il sospetto è che Pietro Altana fosse stato assoldato per indagare ai limiti della legalità e occasionalmente anche oltre e che, dopo essere stato colto in fallo dai carabinieri, sia stato sostanzialmente scaricato. Ma su questo nemmeno il giudice, evidentemente, se l'è sentita di proferir parola.

GRAZIANO CETARA

cetara@secoloxix.it

MATTEO INDICE

indice@secoloxix.it

>> IL RETROSCENA

AFFARI LIGURIA-IRAN LE CARTE AGLI USA

*** LA FIGURA di Pietro Altana, il collaboratore dei servizi segreti le cui attività all'ombra della Lanterna sono oggi svelate dai giudici e non solo dai "boatos" via Internet, è indistintamente legata a una delle indagini più delicate aperte di recente nel capoluogo ligure. Si tratta degli accertamenti disposti dalla procura federale della California, con rogatoria internazionale, sulla società genovese Irasco, specializzata nell'import-export con l'Iran. Secondo gli Stati Uniti Irasco sarebbe stata il "bramite", fra il 2004 e il 2007, d'una serie di esportazioni (macchinari industriali e materie prime) non autorizzate dagli Usa verso la Repubblica degli ayatollah. Le autorità statunitensi, attraverso il ministero degli Esteri, hanno perciò chiesto all'Italia di acquisire una serie di documenti nella sede dell'azienda, all'interno del Matitone, e giovedì scorso è scattata una perquisizione della Guardia di Finanza: Irasco ha replicato nei giorni scorsi di avere documenti in regola e soprattutto di sentirsi vittima di «pressioni politiche» sull'asse America-Golfo Persico. Ed è su questo fronte che si insaracia Altana, come descritto nell'articolo a fianco. Indagando sulla sua attività di spionaggio per conto dei Sismi, la procura genovese scoprì che controllava di nascosto pure Irasco.

SCHEDATI A GENOVA BANCHE E AVVOCATI, SI INFILTRÒ NEI CENTRI SOCIALI PER IL G8

Condannato agente Sisde: «Spiava violando la legge»

Sentenza-choc: lavorava davvero per i servizi segreti, ma ha esagerato

SI INFILTRÒ nei centri sociali «in coincidenza con i preparativi del G8 di Genova». Indagò sotto copertura sugli attentati di matrice anarchica alla questura e alle caserme della polizia a Sturla e dei carabinieri a Pro' e Voltri, a suo dire «raccolgendo anche campioni di stupefacenti ed esplosivo». Pietro Altana, 49 anni, era un collaboratore dei servizi segreti del Sisde, oggi rinominato Aisi. «Cercava documenti top secret, facendo l'addetto delle pulizie di alcune aziende genovesi e rovistando nei cestini della spazzatura». Poi «una volta o due a settimana» consegnava tutto al suo contatto, un maresciallo della Guardia di finanza, e veniva pagato «in rimborsi spese rigorosamente in nero».

È un giudice del tribunale di Genova, Enrico Gatti, a raccontare in una sentenza rimasta finora inedita uno dei retroscena più inquietanti e riservati della cronaca giudiziaria del capoluogo ligure degli ultimi anni. Ed è la storia del furto di alcuni cd e della ricettazione di un certo numero di oggetti di elettronica e hi-fi dietro a cui, si è scoperto nel corso delle udienze a porte chiuse, si celavano le indagini parallele e in alcuni casi «non autorizzate» di un vero agente 007. La sentenza che lo rivela ha condannato Pietro Altana, appunto, a due anni di reclusione.

La vicenda emerge a pochi giorni dalla perquisizione, scattata su rogatoria dell'autorità giudiziaria statunitense, degli uffici di una società italo-iraniana, la Irasco, sospettata di aver contribuito a violare l'embargo deciso dall'Onu nei confronti di certe forniture industriali agli impianti di Stato di Teheran. Proprio Altana aveva rivelato, al processo che lo vedeva imputato, di aver avuto l'incarico di spiare le società iraniane. Aziende inserite in un lungo elenco di «sorvegliati speciali», «su ordine dei Servizi», con studi tributari, come quello di Victor Uckmar, legali, come lo stadio Bonelli, uno dei più



Il Matitone, dove ha sede l'Irasco, una delle aziende prese di mira

grandi d'Europa, protagonista di alcune delle operazioni più importanti della storia economica italiana degli ultimi anni, come il salvataggio di Alitalia (oltre che per Genova la scissione Amt-Ami), e anche banche, come la Cange. L'elenco è contenuto nel fascicolo di inchiesta, aperto dal pm Anna Canepa, poi archiviato perché a giudizio degli investigatori dei carabinieri che vi lavorarono «non furono trovate carte rilevanti».

Ufficialmente Altana fu trattato dagli inquirenti come una sorta di milantatore. In realtà, al processo la testimonianza del maresciallo dei Servizi segreti che lo aveva «assoldato» ha confermato che le investigazioni erano il frutto di un mandato effettivo dell'ex Sisde. Il punto cruciale è stato quello riguardante i reati contestati ad Altana compiuti, secondo la sua difesa, per «la ragion di Stato». Quando fu arrestato e trovato in possesso di oggetti di provenienza furtiva l'agente segreto si era difeso sostenendo che erano prove rac-

colte nel corso di indagini pronte per essere consegnate al suo contatto nei servizi. Il giudice Gatti ha sentenziato che per poter essere «esentato dalla pena in caso di violazione della legge per un fine legittimo (come è la sicurezza nazionale)» sono necessari «requisiti tassativi»: bisogna essere «organici» ai Servizi segreti ed aver eseguito un «ordine legittimo dell'autorità». E Altana a processo è risultato essere ufficialmente come «un semplice informatore» e il suo referente nel Sisde ha negato di aver impartito ordini fuorilegge. Il sospetto è che Pietro Altana fosse stato assoldato per indagare ai limiti della legalità e occasionalmente anche oltre e che, dopo essere stato colto in fallo dai carabinieri, sia stato sostanzialmente scaricato. Ma su questo nemmeno il giudice, evidentemente, se l'è sentita di proferir parola.

GRAZIANO CETARA
cetara@secoloxix.it
MATTEO INDICE
indice@secoloxix.it

>> IL RETROSCENA

**AFFARI LIGURIA-IRAN
LE CARTE AGLI USA**

*** LA FIGURA di Pietro Altana, il collaboratore dei servizi segreti le cui attività all'ombra della Lanterna sono oggi svelate dai giudici e non solo dai "boatos" via Internet, è indirettamente legata a una delle indagini più delicate aperte di recente nel capoluogo ligure. Si tratta degli accertamenti disposti dalla procura federale della California, con rogatoria internazionale, sulla società genovese Irasco, specializzata nell'import-export con l'Iran. Secondo gli Stati Uniti Irasco sarebbe stata il "tramite", fra il 2004 e il 2007, di una serie di esportazioni (macchinari industriali e materie prime) non autorizzate dagli Usa verso la Repubblica degli ayatollah. Le autorità statunitensi, attraverso il ministero degli Esteri, hanno perciò chiesto all'Italia di acquisire una serie di documenti nella sede dell'azienda, all'interno del Matitone, e giovedì scorso è scattata una perquisizione della Guardia di Finanza. Irasco ha replicato nei giorni scorsi di avere documenti in regola e soprattutto di sentirsi vittima di «pressioni politiche» sull'asse America-Golfo Persico. Ed è su questo fronte che si inserisce Altana, come descritto nell'articolo a fianco. Indagando sulla sua attività di spionaggio per conto del Sismi, la procura genovese scoprì che controllava di nascosto pure Irasco.

LA ROGATORIA SULLE PRESUNTE VIOLAZIONI DELL'EMBARGO

«L'inchiesta Usa a Genova per fare pressioni sull'Iran»

Parla l'ad dell'azienda perquisita nel capoluogo ligure: interessi enormi

GENOVA. Adesso che questa storia sta deflagrando, bisogna raccontarla (forse) anche da un altro punto di vista. «L'Irasco e Genova rappresentano da anni uno snodo cruciale in Europa per gli scambi con l'Iran. Lo sapevate che ci vennero a cercare già un paio d'anni fa, senza che sui giornali uscisse nulla? Credo che un blitz del genere, in un momento di grande attenzione della comunità internazionale, non possa essere casuale. E penso pure che l'azione condotta nel capoluogo ligure serva da monito. È un po' come se ci dicessero: occhio, perché se mettiamo i bastoni fra le ruote a voi, rischiano d'essere compromessi i rifornimenti a industrie essenziali nell'economia iraniana, cosa peraltro vera. Siamo insomma nel mezzo d'una partita politica importante, che un po' passa pure qui».

Mohammadreza Hojjatizadeh è l'amministratore delegato della genovese Irasco, sede nel grattacielo del Matitone (40 dipendenti, 30 italiani, 10 iraniani). È, Irasco, l'azienda finita al centro di un'inchiesta internazionale su presunte violazioni all'embargo contro l'Iran, ed è stata perquisita giovedì dalla Guardia di finanza su rogatoria degli Stati Uniti. La procura federale della California sostiene che il gruppo sia stato «tramite» di esportazioni proibite verso il Paese degli ayatollah, sul quale vige un embargo Onu in risposta all'oscura politica nucleare del presidente Mahmoud Ahmadinejad.

Perché le massime autorità americane si occupano dell'Irasco e di Genova?

«Premetto che siamo rimasti malissimo nel vedere il nostro nome accostato a violazioni così gravi, la nostra



Il Matitone di Genova, crocevia dell'indagine internazionale Usa-Italia-Iran

trasparenza è totale. Irasco è una società nata dal lavoro di Italimpianti (il colosso d'ingegneria pubblica che ha avuto negli anni '80 e '90 in Liguria il suo cuore pulsante, ndr) svolto proprio in Iran. Loro costruirono le acciaierie, noi ci occupavamo di forniture e import-export. E ancora oggi lo facciamo per il grande impianto ad Isfahan della Msc (Mobarakeh Steel Company.) Siamo noi a garantire l'importazione, per esempio, di gigantesche saldatrici o cesoie, semplicemente essenziali».

Non vi accuseranno di quello...

«Da due-tre anni ci tengono sotto pressione perché il nostro bacino di riferimento, per loro, è una specie di incubo. È iniziato nel 2004, credo...».

Ovvero?

«La cosa su cui il governo americano ha sempre puntato erano alcuni ricambi forniti per una macchina prodotta a suo tempo negli Stati Uniti. Secondo noi è logico, facendola un po' semplice, che pure i nuovi "pezzi" si debbano importare da lì. Perciò abbiamo contattato la società che fornì in origine il macchinario, acquistando le componenti che l'avrebbero fatta rifunzionare. Le acciaierie altrimenti si sarebbero fermate e il giro d'affari che s'è creato oggi nel vecchio continente non esisterebbe in questi termini. Ebbene, quei materiali, fatti arrivare in Italia, dichiarati in dogana e poi giunti nel golfo Persico, hanno generato un

vespaio (oltre alle risoluzioni Onu, la legge americana impedirebbe alle aziende Usa di fare affari con i Paesi ritenuti sponsor del terrorismo, ma esiste una "manica larga" nei confronti delle sussidiarie estere ndr)».

Indagarono su di voi già allora?

«Altroché, ma la notizia non trapelò. E a verbale furono messe le stesse dichiarazioni che ho fornito giovedì alla Finanza. Ogni transazione è stata registrata sui nostri computer: ovviamente da allora abbiamo modificato alcuni nomi di fornitori...».

Su molti siti Internet si dice che siete controllati dai servizi segreti italiani, ma sembrava la bufala di qualche mitomane. Adesso che chiedono di voi dagli Usa...

«Anche questa telefonata sarà intercettata. Ma chi vuole trafficare armi o roba nucleare difficilmente lo farà con un'azienda così "esposta"».

C'è un ultimo dettaglio. Irasco al 49% è di Iritec, sede a Teheran, i cui rapporti con il governo iraniano sono strettissimi. E di fatto, nel cuore di Genova, lavora una società direttamente legata alla Repubblica islamica.

Hojjatizadeh, che rapporti avete con quel gigante?

«Sono un nostro partner, facciamo spesso parte dello stesso consorzio quando si partecipa a grandi gare».

Cosa succederà nei prossimi mesi?

«Proseguirà la tecnica del bastone e della carota. Perché questa azienda, e questa città, finiscono per essere il crocevia di una partita che si gioca molto più su».

GRAZIANO CETARA

cetara@ilsecoloxix.it

MATTEO INDICE

indice@ilsecoloxix.it

IL RETROSCENA

LO STRANO AGENTE TROVATO PER CASO A SPIARE GLI IRANIANI

GENOVA. Un personaggio misterioso spiò per alcuni anni le attività della Irasco, l'azienda italo-iraniana perquisita dalla Finanza nei giorni scorsi a Genova su mandato di una Procura federale degli Stati Uniti. E lo fece - fu lui stesso a rivelarlo - per conto del Sismi, il servizio segreto militare italiano che, a quell'epoca, sarebbe intervenuto in maniera occulta negli equilibri interni alla Repubblica islamica dell'Iran per ottenere benefici - forniture di gas sottocosto - a favore dell'Italia.

Pietro Altana, 49 anni, almeno due mestieri dichiarati (giornalista e all'occasione addetto alle pulizie di alcune grandi aziende genovesi) e altrettanti nomi d'arte, è il protagonista, dai contorni ancora indecifrabili, di un'inchiesta della Procura di Genova avviata e chiusa in gran segreto, e del tutto inedita nonostante siano passati anni, che trattò anche delle informazioni riservate riguardanti le società iraniane attive nel capoluogo ligure. Un'inchiesta condotta dal pm Anna Canepa, oggi alla Procura nazionale anti mafia, e affidata ai carabinieri del Ros, il Raggruppamento operazioni speciali, che partì almeno ufficialmente da un puro caso. Altana fu fermato a Pontedecimo (Valpolcevera) dai carabinieri, perché trovato in possesso di oggetti di dubbia provenienza, in particolare cd. Nel corso della perquisizione a casa fu scoperto un vero archivio riguardante un certo numero di aziende, tra cui Irasco e Iritec, l'Italimpianti iraniana. Documenti apparentemente frutto di investigazioni top secret, che gettavano su quell'uomo e sul suo reale settore di attività una luce più che sinistra.

Quelle carte scatenarono l'interesse degli investigatori, al più alto livello. Mentre lo stesso Altana, per difendersi dalle accuse, rivelò di essere un collaboratore del Sismi appellandosi con una lettera (ora disponibile su Internet) al presidente della Repubblica. «Il materiale in questione concerne società di *trading* iraniane - scriveva al Capo dello Stato - che hanno rapporti con i servizi di *intelligence* iraniana e che dalle nostre indagini risulta abbiano favorito l'export da Genova per l'Iran di alta tecnologia *made in Usa* (vietata dall'embargo) e inoltre tecnologie militari e tecnologie nucleari». Il fine della missiva spedita dal carcere di Marassi era quello di segnalare «il potenziale rischio (peraltro reale) che le società iraniane (e quindi induttivamente anche il governo iraniano) possano venire a conoscenza delle nostre indagini espletate in questi anni sul loro conto. Con tutte le gravi, irreparabili e conseguenti negative implicazioni di carattere diplomatico per il nostro Paese».

L'indagine su quell'archivio finì nel nulla. Le accuse di ricettazione mosse contro Altana (di poco conto) fecero il loro corso mentre la portata dei documenti raccolti dal presunto 007 fu, al termine di lunghi accertamenti, ridimensionata al punto da non condurre a denunce. «Nulla di rilevante», fu detto dagli stessi Servizi italiani. E la figura di Pietro Altana uscì di scena tornando nel silenzio dal quale era emersa. Dopo la perquisizione degli uffici Irasco al Matitone, quella dello strano agente e del suo archivio sembra adesso tutta un'altra storia. Ancora da scrivere.

ARCHIVIO E MISTERI

La perquisizione dell'abitazione di un presunto ricettatore rivelò carte top secret



GRANDI INTRIGHI Alla Procura di Genova un archivio dei rapporti tra politica, finanza e servizi segreti. Da cui si scopre che per anni i fiscalisti furono tenuti d'occhio dal Sismi. Con l'aiuto di una potente società armatrice

Spy story sotto la Lanterna

di Marco Gregoretti

Ci vorrebbe Pepe Carvalho, il celebre e disincantato investigatore privato inventato dallo scrittore spagnolo Manuel Vasquez Montalban. Solo lui, abituato come è a districare trame dove si incontrano interessi inconfessabili di imprenditori con la faccia pulita, condite da soffiare di giornalisti prestati ai servizi segreti da poliziotti intraprendenti dei reparti speciali, da addetti alle pubbliche relazioni sempre a posto, da montagne di soldi e forse anche da un po' di terrorismo, potrebbe capire la vera intrinseca natura della magica Genova. Sembra, infatti, che sotto la Lanterna da almeno 15 anni, in un parossistico inseguirsi di date, si stiano giocando partite romanzesche, spy story da leggere con gioia sotto l'ombrellone: servizi segreti militari che spiano commercialisti e avvocati d'affari, armatori che usano la propria società come fosse la Cia, tangenti, denunce, blog militanti-militari, querele e finte bombe. Però, è tutto vero. Gli archivi della Procura della repubblica di Genova fanno invidia a quelli cosiddetti coperti di Pio Pompa, il potente collaboratore di Nicolò Pollari a capo del Sismi, il vecchio servizio segreto militare. I fascicoli con documenti riservati, con fotografie, con filmati, con intercettazioni telefoniche e ambientali, con hard disk di computer che scottano, sulla morte in Iraq di

Fabrizio Quattrocchi e sulla strana storia del Dssa, quel centro studi sul terrorismo accusato di essere una sorta di polizia parallela collegata al Sismi, sono a Genova e costituiscono di fatto un archivio di intrighi tutti collegati. A cui si potrebbe aggiungere quello che sta venendo fuori dalla de-secrezione di pagine giacenti nel dimenticatoio genovese.

Accuse da verificare. Una grande e prestigiosa compagnia di navigazione, la Coeclerici spa, avrebbe funzionato come una centrale di spionaggio e controspionaggio stabilmente agganciata ai servizi segreti, ma anche capace di attivare una rete informativa riservata per battere slealmente la concorrenza negli appalti e nelle commesse internazionali. «Negli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta», rivela a *MF/Milano Finanza* «G-71», un agente proveniente dal Comsubin, che aveva già operato all'estero per il cosiddetto Supersid di Vito Miceli e Francesco La Bruna, «usavamo le navi di Coeclerici come copertura per andare a fare operazioni nel golfo di Guinea. Ricordo che era una donna il nostro riferimento all'interno della compagnia genovese. Non so se fosse la titolare o un alto dirigente». Nel dicembre del 1994 Coeclerici

denunciò per spionaggio industriale e intercettazioni telefoniche abusive un giornalista torinese, residente a Genova, collaboratore di

alcuni importanti studi di fiscalisti liguri e quindi a contatto con notizie sensibili e riservate. Infatti, era anche un consulente fisso del Sismi: passava informazioni e a volte era anche mandato in missione, come quando, nel 2004, fu infiltrato con successo in alcuni centri sociali per cercare connessioni con società iraniane in odore di terrorismo islamico. Pietro Altana ha 49 anni, si professa pacifista al punto da aver fatto 15 mesi di carcere a Gaeta per obiezione di coscienza, abbozza un look militante con codino e in un documento che ha inviato alla Procura della repubblica di

Genova elenca perfino gli studi dei fiscalisti nel mirino dei controlli del Sismi: chissà perché, poi, visto che il servizio segreto militare dovrebbe occuparsi di terrorismo internazionale, finanziamenti offshore, mafia cinese... I casi sono due: o quegli studi sono sospettati di attività pericolosa internazionale o i controlli sono illegittimi. Per infiltrarsi negli archivi e nei giornali Altana usava (e usa tuttora) diversi pseudonimi. Dal recente Anonymous Remaller a Guglielmo



Dabove, quello con cui lo aveva inizialmente identificato la società armatrice genovese. La denuncia del 1994 contro di lui si è trasformata in un potenziale boomerang contro Coeclerici spa e le sue controllate, nonostante i pedinamenti, le perquisizioni a casa e in ufficio effettuate da un intraprendente poliziotto della Digos. Perché il 14 agosto 1998 è il giornalista-spione-investigatore a depositare dai Carabinieri di Bolzaneto, a Genova, una querela denuncia contro i vertici di Coeclerici spa, Coeclerici Logistic spa, Coeclerici Armatori spa, Coeclerici Carbometal spa, il direttore dello studio Banchemo & Costa e altri tre personaggi stranieri. Altana accusa tutti di spionaggio industriale, turbativa d'asta, concorrenza sleale.

Anche se la Procura di Genova non ha agito nei loro confronti il documento descrivere la rete informativa e corruttiva che la società genovese sarebbe stata capace di mettere in piedi, dove figurano perfino personaggi di cui si conoscono l'indirizzo e il nome, Jasim, ma non il cognome. O faccendieri come una certo Berdy, con società di catering in India per copertura. La denuncia si riferisce a un contratto che «Coeclerici rincorre da tempo: il contratto denominato Hadeed Lightrace Project (prende il nome dalla omonima società hadeed - Saudi Iron and Steel Company, che ha indetto la gara).

L'ottimismo è palpabile...».

In effetti c'era l'arma segreta, l'arma letale contro cui i concorrenti in gara per quell'appalto, i norvegesi di Oslo della Torvald Klaveness Konsern AS, non potevano nulla: la società di Genova era in grado di avere in anticipo tutti i dettagli dell'offerta di Klaveness. Un mese prima della final commercial discussion di fine luglio, Coeclerici aveva già in mano le rate offerte da Klaveness, presentate in busta chiusa e sigillata appunto un mese dopo, ad Hadeed. Ecco come cominciava la lettera fax «strettamente confidenziale» di Pino Silvestri, direttore di Banchemo & Costa, datata 16 giugno 1998, a Coeclerici Logistics, stando alla denuncia di Altana: «Mi ha appena telefonato Berdy da casa. Mi ha confermato che Hadeed ha chiamato Klaveness il 29 giugno e non il 30 giugno. Queste sono le rate che ha offerto Klaveness...».

È un pezzetto di una grande vicenda, la classica punta dell'iceberg già denunciata due volte, nel 1995 e nel 1996, dal giornalista-agente. Ma ancora non sono del tutto chiari gli sviluppi e i ruoli dei personaggi. Per esempio perché il giornalista-agente si è trasformato in giustiziere finanziario e ora promette nuove rivelazioni su enti pubblici? E adesso che il Sismi non c'è più, Altana-Anonymous Remaller è ancora in servizio? (riproduzione riservata)



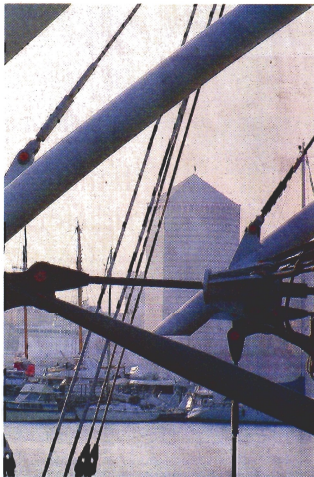
IL BLITZ NEL GRATTACIELO DEL MATTIONE SVELA UNA SERIE DI INTRECCI

«Nuova-Iran, 4 anni di affari segreti»

Decine di operazioni commerciali in presunta violazione dell'embargo: ecco i segreti del dossier americano

GENOVA. L'indagine americana scattata in Liguria sulle violazioni dell'embargo all'Iran non è forse «una stocchistica», come qualcuno indirettamente coinvolto l'ha definita in prima battuta. E le carte spengono, oggi, qualcosa di più. Per esempio che gli Stati Uniti hanno messo sotto la lente quasi quattro anni (2004-2007) di forniture sospette a Teheran tramite un'azienda con sede a due passi dalla Lanterna. Che quelle forniture non erano soltanto di «macchinari industriali», come trapelato in prima battuta, ma pure di «materie prime», sulle quali le autorità americane sono (parecchio) interessate. È che il nome della società perquisita giovedì dalla Guardia di Finanza nel capoluogo ligure - all'ottavo piano del grattacielo del Mattione - è un *must* in Europa per chiunque voglia fare affari con gli ayatollah e si tratta dell'Iraco, legata al gigante iraniano Irteq, nato in simboli con la genovese Italmimpianti negli anni d'oro in cui da Genova l'ingegneria siderurgica veniva esportata in mezzo mondo. Persia compresa. Ma quali sono i dettagli del dossier giunto da Washington al tribunale genovese, che ha materialmente dato il via libera al blitz? Perché all'ombra della Lanterna si sviluppa il capitolo significativo di un'inchiesta internazionale, coordinata nelle sue linee generali dal ministero del commercio americano?

ACHIEDERE document - tramite il Dipartimento di giustizia con sede nella capitale - è stata la procura federale della California, dopo una serie di accertamenti condotti dall'ufficio immigrazione e dogane. L'ipotesi investigativa è abbastanza semplice: in decine di operazioni dirette, dove grandi gruppi industriali sono riusciti a far arrivare in Iran materiali «sospetti», che le sanzioni imposte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu in risposta all'oscuro politica nucleare di Ahmadinejad impedirebbero di commercializzare, in alcuni casi in mancanza di specifiche autorizzazioni. Un tema di enorme attualità in questi giorni, poiché l'Aiea (l'agenzia dell'Onu che si occupa di verificare lo sviluppo dell'energia atomica) ha ap-



In uno scatto dal Porto antico, l'edificio del Mattione, perquisito giovedì

pena concluso una serie d'ispezioni nei reattori che si affacciano sul Golfo Persico, compreso l'impianto di Qom del quale si è saputo solo poche settimane fa. In un quadro diplomatico tutt'altro che sereno, sul Iran vigono perciò forti restrizioni commerciali, che secondo la stampa Usa (*New York Times* in particolare) sarebbero soprattutto emerse aggregate in una sorta di «mercato nero internazio-

nale».

La genovese **Iracoq** - sempre a parere delle autorità americane (lo scrivono nella rogatoria) sarebbe stata il tramite delle importazioni effettuate dribblando l'embargo. Sul punto va precisato un dettaglio mentre i «mandanti» delle forniture sono sott'inchiesta, il ruolo di Iracoq resta quello dell'intermediario, ancora e cruciale. La *mission* stessa della ditta è

infatti quella di organizzare transazioni commerciali e al momento non risulta indagata. «Non abbiamo nulla da dire» è stata la replica fornita in forma anonima da un rappresentante contattato l'altrieri dal nostro giornale - e con tutti i problemi che ha il mondo, non si capisce perché vi occupate di cose simili».

Iracoq è, secondo la definizione riportata sul suo stesso sito internet, «una società commerciale e di fornitura d'impianti presente a Genova dal giorno della sua fondazione, nel 1994». «Personale qualificato iraniano e italiano - si legge ancora nello spazio web - lavora insieme e l'obiettivo è migliorare le quote di mercato nell'industria siderurgica; accrescere l'intervento nei progetti relativi alle industrie di gas e petrolio; espandere le attività relative al settore minerario».

È CONTROLLATA al 51% dalla tedesca Ascotec GmbH (consulenze e settore commerciale) ed è partecipata al 49% dal colosso iraniano Irteq International engineering company. Ed è appunto quest'ultima - base nella capitale Teheran - il «ponte» con il vecchio e dominante Irteq si trova infatti al vertice di un constellation di diverse società, specializzate ciascuna in un settore particolare dell'industria pesante, petrolifera e mineraria. Oltre alla genovese Iracoq, gli iraniani controllano Bidec, Pamico, Ika, Iriga e Irsa, tutte con sede a Teheran, fatturali a sei, sette zeri e migliaia di dipendenti dai 140 di Irsa (specializzata in controlli di sicurezza tecnica e ingegneristica, con agenti sparsi in tutto il mondo) ai 1800 di Pamico (che si occupa della progettazione e costruzione di impianti delle industrie petrolifere, metallurgiche e minerarie) La divisa genovese, l'unica «straniera», in questo castello societario rappresenta il fatto di essere stato strategico grazie al suo ruolo di formatore e mediatore con decine di Paesi. E ora gli americani vogliono essere relazioni».

GRANZO CENTRA ceterosoci@colos.it
MATTEO INDI ceterosoci@colos.it

IL CAPOLUOGO LIGURE CROCEVIA DA TEMPO

IL BUSINESS CON GLI AYATOLLAH DALL'ITALIIMPANTI AGLI USA

GENOVA. La rete di rapporti commerciali e professionali su cui si concentrano gli Stati Uniti è in qualche modo figlia d'un periodo molto «genovese» nelle relazioni industriali fra Italia e Iran. Irteq: infatti, il gigante iraniano che controlla la genovese Iracoq, perquisita giovedì su rogatoria internazionale nell'inchiesta su presunte violazioni dell'embargo, irasse l'impegno decisivo al suo consolidamento dalla collaborazione con Italmimpianti, che nel capoluogo ligure aveva il proprio cuore pulsante. E, perlomeno in parte, la galassia di società che nacque in parte per gestire gli intensi e redditizi - scambi con il nostro paese, ha rappresentato il fondamento logistico del sistemassu cui oggi puntano i profitti degli inquirenti Usa.

La storia del gruppo Irteq (in sostanza «madre» della genovese Iracoq) è descrittiva di come si rappresenta quando in Iran la produzione di acciaio era letteralmente un sogno. I primi 23 ingegneri, raggruppati da un nucleo di professori-promotori, furono inviati in Italia per imparare i fondamenti della produzione e cominciarono a lavorare nel 1975.

Ancora, il primo progetto realizzato in sinergia con Italmimpianti riguardò i servizi del complesso industriale di Bandar Abbas, città sul Golfo Persico nella quale in molti scelsero di lavorare partendo proprio da Genova. Erano anni di buone retribuzioni e trattamenti oggi impensabili. E chi scelse allora di lavorare per qualche anno nell'industria siderurgica iraniana «esportata» (anche) dall'Italia, ne ha avuto il suo tornaconto.

Nonostante le battute d'arresto e gli inevitabili rallentamenti successivi alla rivoluzione del 1979 (quando lo scalo filo-americano Reza Pahlavi fu rovesciato) e il paese tra-

sformato da millenaria monarchia a repubblica, Irteq si è ulteriormente consolidata attraverso varie trasformazioni e ristrutturazioni, condotte parallelamente ai cambiamenti politici e sociali: ha mantenuto e incrementato il suo raggio d'azione negli anni, ed è ora uno dei principali gruppi nel suo settore.

Da sito internet il percorso è ricostruito con orgoglio e ampiezza di particolari, con pochi tecnicismi e qualche parola proclama: «Oggi sappiamo quale Irteq è: dove dovrebbe essere. Il futuro? Abbiamo un sogno più grande, cerchiamo di espanderlo nella regione e nel mercato internazionale. Vogliamo ripetere il successo che abbiamo raggiunto in Iran e per arrivare abbiamo bisogno di continuare a fare ciò in cui crediamo, qui e in tutto il mondo. L'embargo imposto dall'Onu, in un tempo di crisi di genere, rappresenta evidentemente un ostacolo pesante».

Ed è qui che si insinua l'indagine avviata in California. È stato agitato irregolarmente passando da Genova? Soprattutto: di chi è la responsabilità, visto che le uniche due aziende ufficialmente sott'inchiesta sono Irteq e Iracoq. In che modo sono questi? Come si sono evoluti, nel tempo, i rapporti fra Teheran e la Lanterna? Oggi la nebbia inizia un po' a diradarsi, anche se è sufficiente la frase sussurrata da uno degli investigatori che hanno partecipato al blitz nel capoluogo ligure per capire che le tinte si profilano lunghe: «Nei fatti del Mattione (il grattacielo genovese) da Genova dove la società perquisita ha sede» abbiamo dovuto controllare una tale mole di carte che non è facile, per chi le ha richieste (le autorità americane, ndr) orientarsi in fretta».

G. CECI - M. INDI